

17 marzo 2009 - Ore 20.15

ETICA

di Carlo A. Viano



Carlo Augusto Viano (Aosta, 1929) è Professore emerito dell'Università di Torino, dove è stato ordinario di Storia della filosofia e direttore del dipartimento di discipline filosofiche. È membro della direzione della «Rivista di Filosofia» e socio nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino. Ha fatto parte del Comitato nazionale di Bioetica. Di formazione neoilluminista, si è occupato principalmente di storia della filosofia antica e moderna e di etica. È autore di numerosi articoli, apparsi su riviste specializzate, e di importanti volumi di cui ci si limita qui a ricordare: *La logica di Aristotele*, Torino 1954; *John Locke. Dal razionalismo all'Illuminismo*, Torino 1960 e 1973; *L'etica*, Milano 1981; *La selva delle somiglianze. Il filosofo e il medico*, Torino 1985; *Và pensiero. Il carattere della filosofia italiana contemporanea*, Torino 1985; (con Pietro Rossi) *Filosofia italiana e filosofie straniere nel dopoguerra*, Bologna 1991; (a cura di) *Teorie etiche contemporanee*, Torino 1995; *Il pensiero politico di Locke*, Roma-Bari 1997; *Etica pubblica*, Roma-Bari 2002; (con Pietro Rossi) *Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica italiana*, Bologna 2004; *Le imposture degli antichi e i miracoli dei moderni*, Torino 2005; *Laici in ginocchio*, Roma-Bari 2006. Insieme con Pietro Rossi ha diretto un'importante *Storia della filosofia* in 7 volumi, Roma-Bari 1993-99.

Sintesi orientativa

Nel corso della sua storia, l'etica, tentando di costituirsi come scienza della morale, ha dovuto via via passare dall'uso del concetto di ordine del mondo, in cui l'uomo ha un posto, all'individuazione dell'uomo come campo specifico della natura in cui agiscono forze specifiche, alla ricerca di regole specifiche che permettano di spiegare e valutare le scelte morali. I termini corrispondenti a questi mutamenti sono stati la scienza matematica intesa come esposizione dell'ordine cosmico, la meccanica celeste e naturale e la concezione della scienza come sistema di proposizioni logicamente giustificato. Di volta in volta l'etica ha cercato di riaggiustare la propria posizione in relazione ai mutamenti che avvenivano nella concezione della scienza o nel suo oggetto.

L'etica ha sempre cercato di mettere in luce e di giustificare uno degli aspetti della morale, la sua pretesa di essere la legislazione di una società migliore di quella esistente: più armonica, più estesa, più ordinata, meno costrittiva. In una parola la morale dovrebbe mettere capo a una società più *razionale*. Più o meno il riferimento alla scienza, che è fondamentale per l'etica, ha agito in questo senso.

Tra Ottocento e Novecento questo tentativo ha subito una sfida più grave che in precedenza. La cultura scientifica, o che ha preteso di ispirarsi alla scienza, ha proclamato l'irrazionalità o la non razionalità della morale. Questo inquietante messaggio è venuto dall'evoluzionismo, dall'economia, dalla sociologia, dal diritto e perfino dalla logica, per non parlare della psicologia. La morale ha trovato, certo, riconoscimento e posto proprio nella natura, ma come un elemento non razionale.

È vero che l'ideale morale è uno strumento di ordine nella vita individuale e sociale; ma esso opera con forze aggressive che spesso mettono in pericolo l'ordine esistente o possibile... La morale esiste. La sua esistenza non è mai stata provata con tanta forza come quando essa ha trovato un posto tra le componenti non razionali della motivazione o nel contesto delle forze istintuali. Quella che corre un pericolo è l'etica.



Nicolas Poussin, «Il Tempo sottrae la Verità all'Invidia e alla Discordia» (1640-42)